

## Santo Stefano Protomartire 26 dicembre 2008

*Nella festa del primo martire il diacono Stefano, don Andrea Citterio ha proposto questa riflessione:*

*Fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo. Pochi istanti separano Stefano dalla morte e il suo volto trasmette la bellezza della comunione con Dio: ma come può essere? Quest'uomo è realmente servo di Dio.*

Di fronte a sé ha gente guidata dall'odio e dalla rabbia, dal rancore e dallo spirito di vendetta, tutti sentimenti di pochezza. San Luca ci dice che *erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano*: che differenza e che distanza da quel volto come di angelo! Ma cosa fa questa differenza? Stefano è realmente servo di Dio perché uomo libero; il servo sceglie di donarsi al suo Signore e s'accorge che vera libertà non è fare il bene o fare il male, bensì quella di scegliere per il bene, per l'amore: così l'uomo si realizza, altrimenti muore, anzitutto nell'anima. Stefano abbraccia la fede cristiana e diventa testimone dell'amore di Dio; man mano s'accorge che solo nel Signore sta il bene per la vita dell'uomo, per la sua vita. E quando l'amore t'infiamma il cuore si realizza il prodigio di quel rovelto ardente che bruciava senza consumarsi e così neppure la morte provoca paura. Invece i suoi persecutori sono tutt'altro che liberi, sono schiavi del male, non servi del bene: se scegli il male sei schiavo, perdi la libertà.

La testimonianza di Stefano non finisce con la sua lapidazione e qui sta il tesoro più prezioso. Luca pare fin troppo insistente nel rimarcare la presenza e il ruolo attivo di Paolo nella lapidazione; forse anche Paolo digrignava i denti contro Stefano ed era furibondo nel cuore, di certo perseguitava con insistenza la Chiesa. Ma Luca vuole dirci che Stefano è seme che muore, Paolo il frutto. La vicenda di Paolo è determinata dalla conversione e vede nella morte di Stefano il momento forse più buio di tutta una vita. Stefano è seme che muore poiché dà alla sua morte lo stesso senso che l'ha guidato nella vita, decide di sperimentare quell'atroce dolore come dono di sé a Dio, come fedeltà ad un amore. Egli testimonia così la fede in Gesù, in quel bambino che ieri abbiamo accolto e incontrato come luce del mondo; Stefano fa vivere nel suo cuore il mistero di quel bambino che nasce rischiarando la notte del mondo. Stefano dà la sua carne perché Gesù attraverso di lui possa illuminare chi è furibondo nel cuore.

E Paolo accoglierà questa luce; sulla via di Damasco sarà accecato da un bagliore sfolgorante, forse segno dell'esagerato amore di Stefano che si è sparso da quella morte violenta e ora va a inondare il cuore arido di Paolo che si trasformerà in cuore missionario e a sua volta allargherà ancora di più i confini della Chiesa portando a migliaia di persone il Vangelo di Gesù.

Noi restiamo ammirati di fronte a Stefano e a Paolo, ma l'ammirazione è solo l'inizio di una conversione interiore cui lo Spirito ci invita: quella di un passaggio da ogni nostro sentimento e scelta di pochezza, a sentimenti e scelte di amore abbondante e comunione profonda. L'ammirazione per questi Santi diventa anche una grande consolazione per le innumerevoli possibilità che la grazia di Dio dona a chi fatica accecato dall'odio e dall'ira: dalla descrizione di Atti, Paolo e i suoi complici paiono gente persa, noi di certo non gli avremmo dato un'altra possibilità, Dio lo fa. Ma anche noi forse viviamo situazioni di pochezza, di peccato, di difficoltà grande: non rassegniamoci mai non poniamo limiti all'amore di Dio che agisce nel nostro cuore ed anche attraverso la presenza di Santi che abbiamo al nostro fianco.

Auguriamoci in questo giorno di festa e a poche ore dalla memoria dell'ingresso di Dio nel mondo, di incontrare tanti Stefano nella nostra vita e di restare disponibili nel cuore per accogliere l'amore di Dio, così come Paolo ci testimonia. L'intercessione di Stefano e di Paolo ci donino la fedeltà nel bene e la forza per respingere via dal nostro cuore quel giorno profetizzato da Paolo *in cui gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole*, questo con una certezza, che laddove si gioca l'amore il male nemmeno si farà vedere.